

23 ottobre 2022

Anno C

**XXX
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Siracide 35, 15b-17.20-22a

Salmo 33

2Timoteo 4, 6-8.16-18

Luca 18, 9-14

In quel tempo, ⁹ Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri. ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

¹¹ Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹² Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

¹³ Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

¹⁴ Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

La fedeltà dei farisei alle regole li portava al disprezzo degli altri.

| | |
|-------|---|
| 9 | Εἶπεν δὲ καὶ πρὸς τινὰς τοὺς πεποιθότας ἐφ' ἑαυτοῖς ὅτι εἰσὶν δίκαιοι καὶ ἐξουθενοῦντας τοὺς λοιποὺς τὴν παραβολὴν ταύτην· |
| lett. | Disse poi anche ad alcuni che (erano) persuasi in se stessi di essere giusti e disprezzanti i rimanenti la parabola questa: |
| CEI | Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri. |
| 10 | Ἄνθρωποι δύο ἀνέβησαν εἰς τὸ ἱερόν προσεύξασθαι, ὁ εἰς Φαρισαῖος καὶ ὁ ἕτερος τελώνης. |
| | Uomini due salirono a il tempio per pregare: uno (era) fariseo e l'altro pubblicano. |
| | «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. |

Questo quadro (vv. 9-14) è analogo a quello del Padre Nostro (Lc 11,2). In esso Luca contrapponeva due modi di pregare: quello di Giovanni Battista e quello di Gesù.

Qui contrappone la preghiera arrogante del fariseo e quella sincera e fiduciosa dell'esattore di imposte. Gesù continua a rivolgersi ai discepoli, alcuni dei quali condividono la mentalità farisaica (cfr. 16,15).

Il fariseo, soddisfatto della sua condizione di uomo pretenziosamente “giusto”, non chiede niente a Dio. Il suo ringraziamento è privo di contenuto, è un monologo di autocompiacimento.

È Dio che dovrebbe essergli riconoscente per la sua fedeltà di uomo osservante.

| | |
|----|--|
| 11 | ὁ Φαρισαῖος σταθεὶς πρὸς ἑαυτὸν ταῦτα προσήχετο· ὁ θεός, εὐχαριστῶ σοι ὅτι οὐκ εἰμι ὡσπερ οἱ λοιποὶ τῶν ἀνθρώπων, ἄρπαγες, ἄδικοι, μοιχοί, ἢ καὶ ὡς οὗτος ὁ τελώνης· |
| | Il fariseo stando in piedi <u>verso se stesso</u> queste cose pregava: O Dio, rendo grazie a te perché non sono come i rimanenti degli uomini, ladri, ingiusti, adulteri, o anche come questo il pubblicano. |
| | Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. |

Il fariseo forma una casta a parte: “*Non sono come gli altri uomini*”; giudica severamente il comportamento dell'esattore di imposte.

| | |
|----|---|
| 12 | νηστεύω δις τοῦ σαββάτου, ἀποδεκατῶ πάντα ὅσα κτῶμαι. |
| | Digiuno due volte alla settimana, pago la decima di tutte le cose quante (ne) guadagno. |
| | Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. |

Osserva i suoi doveri religiosi, senza alcun impegno nei confronti del prossimo. Contrasta con la figura del pubblicano la cui preghiera è una supplica, riconoscendo la sua condizione di peccatore:

| | |
|----|--|
| 13 | ὁ δὲ τελώνης μακρόθεν ἑστὼς οὐκ ἤθελεν οὐδὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραι εἰς τὸν οὐρανόν, ἀλλ’ ἔτυπεν τὸ στήθος αὐτοῦ λέγων· ὁ θεός, ἰλάσθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ. |
| | Il invece pubblicano da lontano stando non voleva neppure gli occhi alzare a il cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, sii benevolo a me il peccatore. |
| | Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. |

La sua richiesta fiduciosa otterrà misericordia da Dio, mentre il ringraziamento arrogante del fariseo, che crede di meritare tutto grazie alle sue opere verrà rifiutato.

| | |
|----|---|
| 14 | λέγω ὑμῖν, κατέβη οὗτος δεδικαιωμένος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ παρ' ἐκεῖνον· ὅτι πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται, ὁ δὲ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται. |
| | Dico a voi: Scese questi giustificato a la casa di lui rispetto (all') altro; perché ognuno innalzante se stesso sarà abbassato, il ma abbassante se stesso sarà innalzato. |
| | Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”. |

Luca mette a confronto la figura del credente sicuro di sé con quella della persona emarginata dalla religione ma che confida nell'amore/misericordia di Dio.

Tra i due c'è un vasto ventaglio di scelte. Verso quale dei due poli siamo orientati?



Riflessioni...

- Come se non bastasse, ancora Egli interviene, con parabole, per insegnare, a vivere, a relazionarsi con Dio, con i simili, a pregare, a meditare, con visioni pure e scevre da... presunzioni e preconcetti, pre-morali, e con sguardi diretti al Volto divino grondante misericordia, e con occhi penetranti tra rughe di dolore di ogni volto umano.
- Tra ironia silente e sarcasmo fustigante è dipinto un Fariseo piccolo piccolo che si misura con Dio, introducendosi con rituali e canonici toni di preghiera: *O Dio, ti ringrazio...* e Dio si mostra pronto all'ascolto, n'è quasi smosso e distolto dai suoi pensieri divini, e si fa attento. Ma ne diviene presto de-luso, perché quello gli ricorda ancora le debolezze degli uomini, che egli aveva da tempo perdonato e annullato.
- Gli risulta una scena già vista, parole bolse e abusate, infarcite di ipocrisia. E distoglie lo sguardo. Sa già bene che altri sono ladri, ingiusti, adulteri, ma sa ancora di più che sono uomini da salvare, anche senza meriti, anzi perché senza meriti. E la croce del figlio n'è perenne ricordo.
- *Misericordia, io voglio*, sembra risuonare nel tempio, e *non digiuni e decime*: è il cuore di Dio che parla da Padre.
Forse è stato il tempio stesso, fatto di pietre ed altare, a non ispirare toni e sensi giusti di invocazione/preghiera. È stato un cuore ispirato a tavole di pietra a non percepire le attese di Dio; un animo compiaciuto di sé, troppo ricco di sé, a non parlare con la stessa grammatica, con gli stessi lemmi di un figlio che invoca il Padre comune.

- Si sono smarriti fariseo e Dio stesso, non si sono incontrati: uno non ha parlato per farsi ascoltare, l'Altro si è distratto, attratto dalla voce sommessa di un altro che loda (*O Dio*), che invoca misericordia (*abbi pietà*) per sé peccatore. Ritenendo forse tutti gli altri giusti a suo confronto. E si è mosso a pietà. Poche le parole per pregare e scuotere Dio, che diventa persino mutevole, nel volto, nei pensieri, nelle decisioni.
- Nello stesso tempio, lo stesso Dio e un uomo fariseo con un uomo pubblicano. Due categorie, due umanità diverse: uno giusto per legge, uno peccatore per situazione, uno ritto in piedi, uno incurvato e penitente, uno che declama fedeltà alla norma e pretende consensi divini, uno che sussurra peccati e osa invocare pietà. Uno ringrazia per il privilegio di essere fariseo, per le fortune di non essere come altri. Uno attende solo misericordia, e l'ottiene perché ancora c'è spazio nel cuore e nell'animo.
- *Personaggio*, il giusto per meriti di casta, che costruisce la ribalta sui limiti altrui, anzi cavalca persino il peccatore compagno di preghiera, e scala fino a Dio. *Persona*, il peccatore per colpe, chino ed umiliato. Alla fine Dio rovescia e ribalta situazioni prodotte da mani d'uomo.